

**Studenti a Budapest nel 1956**



**Wlodek Goldkorn**  
**Carissimi ungheresi**

**ROMANZI** Raccontava Marek Edelman, comandante in seconda dell'insurrezione nel ghetto di Varsavia, che la cosa peggiore della sua esperienza da ebreo braccato dai nazisti non fu l'aperta ostilità dei tedeschi e dei nemici dichiarati (antisemiti e delatori polacchi), ma l'indifferenza delle persone normali. Gli era insopportabile ricordare il volgere la testa dei passanti di fronte a un essere umano con la stella di David attaccata alla manica del vestito. L'inimicizia, la volontà di uccidere, diceva, possono essere capite; l'idea che si possa rimanere passivi di fronte al Male, invece, non è accettabile.

Affiora questa riflessione, alla lettura di "Partenza e ritorno" (traduzione di Andrea Rényi, Keller editore, pp. 183, € 14,50) di György Konrád. L'ungherese Konrád, nato nel 1933 in un paesino a sud-est di Budapest, è uno dei più

importanti scrittori e intellettuali del nostro continente. Il fatto che in Italia non sia troppo conosciuto è uno dei tanti misteri del nostro Paese. Nel libro, "romanzo autobiografico", racconta la sua infanzia e giovinezza, da ragazzo ebreo, figlio di benestanti e rispettati commercianti. A undici anni vede i suoi genitori arrestati ed è lui con altri bambini a prendere la decisione di spostarsi da parenti che abitano nella capitale. L'odissea dei bambini, tra l'indifferenza dei vicini di casa, è narrata con chiarezza esemplare. In realtà, il libro racconta non solo le sorti personali di Konrád, ma la fine (epica) di un mondo. Anche per questo è da annoverare tra i libri più belli pubblicati in questi anni.

**Claudio Lindner**  
**Trilla la sveglia italica**

**PAMPHLET** Gli Stati nazione, nell'era globale, hanno confini angusti e perdono di peso. Più che mai l'Italia, che ha visto tanta gente emigrare ieri e oggi in cerca di fortuna. Urge allora creare una community di "italici", riunendo gli italiani che vivono in Italia con i circa settanta milioni di oriundi tra emigrati, magari ormai con passaporto diverso, ticinesi, dalmati, passati attraverso una "ibridazione", senza tralasciare tutti quelli che «senza avere ascendenza hanno abbracciato valori, stili di vita e modelli condivisi nel nostro paese». Circa 250 milioni di persone con lo stesso sistema valoriale e culturale che devono rendersi conto delle proprie potenzialità. L'idea è di Piero Bassetti, classe 1928, politico di lungo corso, primo presidente della Regione Lombardia e per anni un protagonista del sistema delle Camere di commercio. La illustra nel suo libro

"Svegliamoci italici!" (Marsilio, pp. 126, € 10). Un appello a unirsi in un progetto che si ispira al Commonwealth anglosassone e alla Hispanidad del mondo ispanico. Italici sono Marchionne e Armani, Scorsese e Tarantino, Slow Food. Italiche sono le 25 mila imprese che fanno riferimento alle 80 camere di commercio all'estero. È un'ambizione che può crescere nel mondo del business, come lobby internazionale, ma che sembra andare un po' oltre quando se ne parla come un soggetto politico. L'italo-americano di seconda o terza generazione vuole che funzioni bene l'America. E i giovani della società liquida che lasciano l'Italia perché non trovano lavoro vorrebbero forse diventare europei più che circolare con una bandiera "italica".



**Francesco Troiano**  
**Tutto su Sordi**

**SHOWBIZ** Sarebbe riduttivo immaginare che "Il cervello di Alberto Sordi. Rodolfo Sonego e il suo cinema" di Tatti Sanguineti (Adelphi, pp.588, € 26) renda conto solo del rapporto che legò lo sceneggiatore veneto all'attore romano per tanti film. Certo, vi è anche questo, e raccontato con minuzia di particolari, dalla semiautobiografia di Sonego che sta alla base di "Una vita difficile" di Dino Risi (1961) fino agli aneddoti intorno a "Lo scopone scientifico" (1972) di Luigi Comencini, alle punzecchiature di Sordi a Bette Davis smorzate dalla diversa lingua. Né manca un acuto ritratto dell'interprete: «Sordi non è un uomo colto. Ma ha un colpo d'occhio infallibile. Il suo giudizio è sempre immediato e fulminante. È un'entità biologica purissima». Ciò detto, il libro di Sanguineti, pur partendo dalle conversazioni da lui avute con Sonego, è qualcosa di più significativo e godibile: il disegno di un mondo popolato da dive, reali o presunte (Loren, Antonelli, la Lollo), cineasti-demiurghi (Fellini su tutti), produttori (Carlo Ponti), capaci di dare vita ad uno spettacolo nello spettacolo. Tra definizioni puntute (Lattuada è «la piccola vendetta lombarda», per la sua statura; la ragazza Loren «Miss Anticamera...») e ritratti al curaro (Visconti, Pirro, Pietrangeli, Solinas), la narrazione fa rivivere il fascino d'un cinema grande, che tale restò fino a quando - per citare Zavattini - gli sceneggiatori smisero di prendere il tram.

Foto: Gettyimages, E. Lessing/Magnum/Contrasto